



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE
CHIESE EVANGELICHE VALDESI E METODISTE IN ITALIA**
VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE
TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904
<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>
e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 26 Gennaio 2025 IIIa domenica dopo l'Epifania

Lecture

II Re 5, 9-15

9 Naaman dunque venne con i suoi cavalli e i suoi carri, e si fermò alla porta della casa di Eliseo.

10 Ed Eliseo gli inviò un messaggero a dirgli: «Va', làvati sette volte nel Giordano; la tua carne tornerà sana, e tu sarai puro».

11 Ma Naaman si adirò e se ne andò, dicendo: «Ecco, io pensavo: egli uscirà senza dubbio incontro a me, si fermerà là, invocherà il nome del SIGNORE, del suo Dio, agiterà la mano sulla parte malata, e guarirà il lebbroso.

12 I fiumi di Damasco, l'Abana e il Parpar, non sono forse migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei lavarmi in quelli ed essere guarito?» E, voltatosi, se n'andava infuriato.

13 Ma i suoi servitori si avvicinarono a lui e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una cosa difficile, tu non l'avresti fatta? Quanto più ora che egli ti ha detto: "Làvati, e sarai guarito"?»

14 Allora egli scese e si tuffò sette volte nel Giordano, secondo la parola dell'uomo di Dio; e la sua carne tornò come la carne di un bambino; egli era guarito. 15 Poi tornò con tutto il suo séguito dall'uomo di Dio, andò a presentarsi davanti a lui, e disse: «Ecco, io riconosco adesso che non c'è nessun Dio in tutta la terra, fuorché in Israele. E ora, ti prego, accetta un regalo dal tuo servo». 16 Ma Eliseo rispose: «Com'è vero che vive il SIGNORE di cui sono servo, io non accetterò nulla». Naaman insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò.

Romani 1,13-17

13 Non voglio che ignoriate, fratelli, che molte volte mi sono proposto di recarmi da voi (ma finora ne sono stato impedito) per avere qualche frutto anche tra di voi, come fra le altre nazioni.

14 Io sono debitore verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti;

15 così, per quanto dipende da me, sono pronto ad annunciare il vangelo anche a voi che siete a Roma.

16 Infatti non mi vergogno del vangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco; 17 poiché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede, com'è scritto: «Il giusto per fede vivrà».

Giovanni 4,5-14 (testo della predicazione)

5 Giunse dunque a una città della Samaria, chiamata Sicar, vicina al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe; 6 e là c'era la fonte di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del cammino, stava così a sedere presso la fonte. Era circa l'ora sesta.

7 Una donna della Samaria venne ad attingere l'acqua. Gesù le disse: «Dammi da bere». 8 (Infatti i suoi discepoli erano andati in città a comprare da mangiare.) 9 La donna samaritana allora gli disse: «Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» Infatti i Giudei non hanno relazioni con i Samaritani.

10 Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti dice: "Dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato dell'acqua viva». 11 La donna gli disse: «Signore, tu non hai nulla per attingere, e il pozzo è profondo; da dove avresti dunque quest'acqua viva? 12 Sei tu più grande di Giacobbe, nostro padre, che ci diede questo pozzo e ne bevve egli stesso con i suoi figli e il suo bestiame?»

13 Gesù le rispose: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; 14 ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna».

Cara sorella e caro fratello,

il lezionario *Un Giorno, una parola* ci propone per oggi questo testo di Giovanni che costituisce la prima parte di un racconto ben noto, l'incontro con la samaritana, che non è presente nei vangeli sinottici.

Nella sua interezza il racconto è molto articolato e dettagliato, si apre mostrandoci Gesù in cammino per adempiere alla sua missione di conversione e guarigione che si è svolta proprio come un percorso senza sosta, dalla mangiatoia alla croce per poi concludersi con lo sconvolgente evento, della risurrezione (la tomba vuota e le apparizioni).

Siamo intorno a mezzogiorno, Gesù è stanco, i discepoli sono andati in cerca di cibo, e lui si siede vicino ad una fonte posta nel podere donato da Giacobbe a Giuseppe e chiede da bere a una donna.

Dopo una conversazione serrata che ha per oggetto l'acqua e che sembra un po' una commedia degli equivoci, il racconto si conclude con la donna che afferma «Io so che il Messia (che è chiamato Cristo) deve venire; quando sarà venuto ci annuncerà ogni cosa» (v. 25) alla quale Gesù risponde: «Sono io, io che ti parlo!»(v. 26).

L'epilogo sta dunque in questa autoaffermazione da parte di Gesù quale Messia, atteso da popolo ebraico. Questo ci fa intuire come la struttura dell'intero racconto sia stata concepita dall'evangelista proprio per culminare in

questa conclusione. Nel breve volgere di pochi versetti assistiamo al passaggio da una manifestazione molto umana e carnale di Gesù, la fatica fisica del Dio incarnato che in quanto essere umano ha bisogno di ristoro e di acqua, alla rivelazione della sua natura divina quale Cristo, il Messia atteso e annunciato dai profeti.

Questo apparente e improvviso scarto tra la dimensione umana e quella divina non ci deve meravigliare perché le interpretazioni teologiche dell'Evangelo di Giovanni pongono in evidenza come l'evangelista mostri che in ogni singolo avvenimento della "vita" di Gesù incarnato è già all'opera il Cristo presente nella chiesa. La rivelazione di Dio nella vita di Gesù, la "Parola fatta carne", è il culmine di ogni rivelazione divina e in questa rivelazione, conclusa nella vita terrena di Gesù, si concentra l'intero processo di salvezza dell'umanità da parte di Dio. Qui si trova l'apice di ogni processo di salvezza, che si è svolto prima di questa incarnazione e che, dopo la vita terrena di Gesù, si svilupperà nella sua comunità (O. Cullmann) secondo una visione che stabilisce una continuità fino dalla creazione, preesistente nella storia di Israele e che prosegue con l'azione del Cristo glorificato nella Chiesa (B. Corsani).

Tuttavia, questa mattina, siamo invitati a riflettere (solo) sulla prima parte del racconto la quale ci offre un concentrato di spunti di riflessione che da un lato lascia imbarazzati nella scelta e dall'altro ci stupisce per la genialità narrativa dell'evangelista. Come spesso mi accade, di fronte alla ricchezza di questi testi, anche questa volta mi sono posto la domanda: come trovare parole di senso compiuto che non sviscolino o, peggio, distorcano il significato originario rischiando di piegarlo alle nostre visioni contemporanee? Forse bisognerebbe tacere, limitarsi a ascoltare e meditare riscoprendo la potenza e l'efficacia dell'Evangelo *sine glossa*, cioè senza aggiunte che possano sminuirlo e alterarlo!

Ma poiché non voglio sottrarmi al compito di commentare lo farò evidenziando tre elementi, il luogo, l'incontro, l'acqua che cercherò di ricondurre alla dimensione personale di ciascuna/o di noi.

a) La Samaria

Gesù sta risalendo dalla Giudea per recarsi di nuovo in Galilea e così passa attraverso la Samaria e si ferma a Sicar, presso la fonte del podere dato da Giacobbe a suo figlio Giuseppe. Da secoli i rapporti tra i giudei e i samaritani erano compromessi. Intorno al 922 a.C., dopo la morte del re Salomone, le popolazioni del nord si erano separate dal regno di Giuda, posto al sud, dando vita ad un regno indipendente con capitale Samaria, instabile e contraddistinto da continui avvicendamenti sul trono e sommosse contro i re, fino alla distruzione ad opera dell'impero Assiro nel 722 a.C.. Oltre alle vicende politiche gli ebrei del vecchio regno del nord, i Samaritani, erano malvisti da parte di quelli del sud che li accusavano di non essere "abbastanza ebrei" per aver mescolato la fede ebraica facendo coesistere con la Torah anche il culto di divinità pagane dando luogo a un sincretismo incompatibile con la fede ebraica.

Più avanti nel testo al Cap. 10 di Giovanni al v.16 Gesù, nel paragonarsi al buon pastore, dice di avere altre pecore e afferma che *"vi sarà un solo gregge, un solo pastore"*, ponendosi così nella prospettiva di realizzare l'antica profezia di Ezechiele (cap. 37, v. 21-22) *"Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni dove sono andati, li radunerò da tutte le parti, e li ricondurrò nel loro paese; farò di loro una stessa nazione, nel paese, sui monti d'Israele; un solo re sarà re di tutti loro; non saranno più due nazioni, e non saranno più divisi in due regni"*. Infatti poi l'evangelista ci dice che Gesù restò due giorni e che molti Samaritani *"credettero a motivo della sua parola"* (v. 42).

Dunque la Samaria, dove si svolge questo incontro, è anche il luogo nel quale Gesù inizia a estendere la sua predicazione e la sua missione di salvezza oltre all'ambito degli ebrei ortodossi, una missione che, come abbiamo letto nel passo della lettera ai Romani, si estenderà poi, grazie agli apostoli, alle popolazioni pagane, dando quel respiro di universalità e di inclusività, per usare un termine oggi di moda, che è una delle caratteristiche principali del messaggio cristiano: nessuna e nessuno è esclusa/o, tutti sono cercati. Ma la scelta di questa collocazione, attinente alla storia d'Israele, letta dentro la nostra storia personale ci ricorda che per quante incertezze, dubbi, ondeggiamenti, sincretismi possano confondere il nostro modo di pensare, il nostro atteggiamento e comportamento, Gesù ci cerca, vuole incontrarci, bussa alla nostra porta. La Parola fatta carne è offerta a tutte e tutti, non è preclusa a nessuna persona che sia disposta ad ascoltarla e ad accoglierla.

b) L'incontro con la donna

Qualora questo ci sembrasse poco, consideriamo ora che Gesù si rivolge a una donna tanto da suscitare la meraviglia dei suoi discepoli (v. 27). Una donna che, oltre ad essere samaritana, ha una storia personale non del tutto lineare come emerge dal successivo dialogo in cui ella ammette di aver avuto cinque mariti e di vivere con un uomo che non è suo marito.

Ancora una volta Gesù rompe gli schemi rivolgendo la sua attenzione a una persona ai margini: samaritana, donna e con una storia personale non specchiata. Ma questa donna anonima viene toccata dalle parole di Gesù tanto da intuire che egli sia proprio il Cristo.

E' proprio a lei che la Parola incarnata riserva il privilegio di rivelare la propria identità di Messia: *«Sono io, io che ti parlo!»* (v.26).

Che forza in questa duplice affermazione "Sono io" e "io che ti parlo" ! Lasciatemi sottolineare l'uso del "tu" in "ti parlo". Gesù avrebbe potuto limitarsi a dire "sono io" o anche "sono proprio io". Invece, questa ulteriore interlocuzione *«io che ti parlo!»* dà all'incontro un significato speciale. Gesù si rivolge personalmente alla donna, è un dialogo tra loro due, la sua attenzione è riservata a proprio a lei, e dunque, da ultimo, la rivelazione è destinata proprio a lei che poi con la propria testimonianza farà da cassa di risonanza spingendo molti altri, anzi "molti di più", a recarsi da lui, ad ascoltarlo e a credere.

Questo "tu" che le parla, il "tu" del "io che ti parlo", Gesù, siamo noi, è ciascuna e ciascuno di noi!

c) L'acqua dono di Dio

L'acqua, questo elemento indispensabile per la nostra vita (basti pensare il corpo umano è composto circa al 65% da acqua e nei neonati questa percentuale va dal 75 al 80%), è un soggetto ricorrente in tutta la Bibbia e con molteplici significati. La chiave biblica riporta oltre 100 citazioni della parola "acqua" e circa 90 del termine "acque". Troviamo l'acqua che viene separata dalla terra nel racconto della creazione, l'acqua del diluvio attraverso la quale Dio cancella tutto e crea la premessa per un nuovo inizio, l'acqua del fiume Giordano che purifica dalla lebbra Naaman, capo dell'esercito del re di Siria, come abbiamo letto nel passo della II Re, quella che trasporta Mosè affinché venga adottato dalla figlia del faraone, l'acqua del battesimo impartito da Giovanni Battista precursore di Gesù, l'acqua con la quale Gesù lava i piedi ai discepoli come segno di servizio e umiltà, l'acqua che insieme al sangue esce dal costato del Cristo crocifisso perforato da una lancia e si potrebbe continuare con molte molte altre citazioni.

Apparentemente nel nostro testo l'acqua svolge il ruolo di innescare il dialogo tra Gesù e la donna, il pretesto a cui Gesù ricorre per attaccare discorso con questa sconosciuta ed è l'oggetto di un fraintendimento tra i due quando Gesù capovolge i ruoli offrendo lui dell'acqua alla donna che non capisce il significato profondo di questa offerta. Due sono gli aspetti che colpiscono.

Il primo è la sorta di contrapposizione tra i termini sorgente, fonte e acqua viva (v.6 e 14) dal punto di vista di Gesù e il termine pozzo (v.11 e 12) usato dalla Samaritana.

Per la donna l'acqua da attingere dal pozzo con il secchio è un compito faticoso di cui noi abituati ad avere l'acqua corrente che esce dai rubinetti casa abbiamo perso la cognizione della ripetitività stancante. Per rendercene conto basta pensare a quelle aree deserte o in via di desertificazione nel mondo (p.e. in Africa) dove donne e bambini sono costretti a percorrere ogni giorno una lunga, assolata e polverosa strada per procurarsi l'acqua necessaria al fabbisogno domestico.

Questa è anche una splendida metafora dei nostri affannosi tentativi di dare un senso alle nostre vite da soli, attingendo dalla profondità del pozzo della nostre esistenze. Una condizione che spesso diventa alienante, un pozzo senza fondo, e che purtroppo induce tante persone, spesso molto giovani, a cercare un falso sostegno nell'abuso di alcol e di droghe. Ma una situazione che può capitare di vivere a ciascuna e ciascuno di noi a causa di malattie, problemi lavorativi, rapporti affettivi compromessi e persino malintesi e difficoltà nella vita comunitaria delle nostre chiese: pretendere di attingere l'acqua ristoratrice da soli dai nostri pozzi esistenziali.

Gesù capovolge la situazione e dice «*Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti dice: "Dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato dell'acqua viva*» (v.10).

Il Gesù essere umano in cammino ha bisogno di riposarsi, ha sete e chiede da bere, ma subito dopo Dio, incarnato in Gesù, si propone come sorgente, come dice Gregorio di Nazanzio (greco, dottore della chiesa vissuto tra il 329 e il 390 d.C.) *"ha sete di essere bevuto"*, si presenta come sorgente di vita che zampilla.

E noi ? Cosa ci dicono questa immagine e questo ribaltamento di prospettiva? Abbiamo sete di salute, di ricchezza, di potere e di notorietà che non possono essere soddisfatte perché queste sono fonti fasulle.

La sorgente-Gesù è l'unica fonte che può riempire di senso la nostra vita e che ci permette di viverla pienamente, è l'unico e sicuro nostro punto di riferimento. Da questa sorgente che ha la capacità di cambiare e trasformare per sempre le nostre vite sgorga lo Spirito di Dio che si manifesta in Gesù il quale dice: *«chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna»* (v.14).

Questa acqua non solo disseta per sempre, in modo definitivo, ma trasforma chi ne beve a sua volta in una sorgente che zampilla per gli altri perché ci fa diventare veri esseri viventi, come Dio ci ha creati e desidera che siamo.

Cara sorella e caro fratello, come nel dialogo personale con questa donna Gesù fa emergere la sua condizione personale, così Egli viene incontro a ciascuna e ciascuno di noi, ci pone di fronte alle nostre fatiche, fisiche e psicologiche, ci induce a riflettere su a quali obiettivi le rivolgiamo, ci interroga sul senso che stiamo dando alla nostra vita con il nostro agire, mette a nudo le nostre insoddisfazioni e le nostre contraddizioni

Non siamo forse anche noi come i Samaritani? Non commettiamo spesso l'errore di seguire altre divinità come il denaro, il successo, il prestigio? Non siamo esposti al rischio di sovrapporre al vero, unico e eterno Dio idoli effimeri che dispensano odio, violenza e ingiustizia?

Anche noi, come la Samaritana, siamo alla ricerca di una fonte di acqua viva che elimini per sempre la nostra sete. Spesso ripiegati su noi stessi e presi dal nostro io non ci accorgiamo che Gesù ci chiama per donarci gratuitamente l'acqua viva dello Spirito di Dio che ristora e rigenera.

Allora l'invito è uscire questa mattina da questo luogo con la gioia per questo dono e con la salda convinzione che Gesù è la sorgente d'acqua di cui dobbiamo avere sete per diventare veri esseri umani.

Egli è il Vivente, la sorgente zampillante che si rivela a noi incontrandoci sul bordo dei pozzi delle nostre titubanze, paure e incertezze.

Quando esitiamo rattristati e impauriti da quanto ci circonda, ricordiamoci che Gesù è la sorgente che ci attende, che ha sete della nostra sete, che ci viene incontro e ci trasforma in altrettante sorgenti zampillanti affinché la grazia e il Regno di Dio siano annunciati a chiunque e ovunque.
Amen

Predicazione di Valdo Pasqui – Domenica 26 Gennaio 2025 Chiesa Evangelica Valdese di Firenze

